

Titolo || Rezza, risate e pulp all'italiana
Autore || Massimo Marino
Pubblicato || «l'Unità», 28 dicembre 1996
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Rezza, risate e pulp all'italiana

di *Massimo Marino*

BOLOGNA. Risate incontrollabili, di quelle che vengono dal fondo della pancia, risate leggere al fiele scatena Antonio Rezza, comico surreale. Ha un profilo alla Totò e una vocina deformata da adulto bambino, da clown o da Stanlio, con accento centro-italico di campagna. I suoi spettacoli sono fatti di sketch crudeli, velocissimi, in cui l'attore si offre al pubblico facendo apparire da tagli, buchi, squarci - segnati in tele coloratissime o sfumate di delicatezze pastello - solo la faccia variamente contorta, una mano, un braccio, una gamba. Appare a figura intera solo nei cambi velocissimi o in certe allocuzioni al pubblico, in un gioco di aggressione alla percezione dello spettatore, a chiedere un ritmo serrato di attenzione, di scambio.

Quando si entra per assistere al suo ultimo lavoro, *Pitecus*, i quadri di tela disegnati da Flavia Mastrella - scultrice, sua alter ego - occupano tutto il fronte del palcoscenico. Si spengono le luci e lui inizia a percorrerli tutti, uno ad uno, moltiplicandosi per pezzi di corpo in personaggi brutti e cattivi, smontandosi come su una tela cubista, affondando nel pubblico il suo bisturi di anatomo-patologo delle passioni e delle situazioni quotidiane.

Tele e colori

«Le parti del corpo che appaiono dagli squarci nella stoffa - ci racconta Rezza dopo lo spettacolo visto a Teatri di Vita a Bologna, e ora in tournée - sono parti della personalità. Noi vediamo solo parti o aspetti della personalità». «E il colore - aggiunge Flavia Mastrella delle tele è fondamentale: stacca dalla realtà, riporta all'infanzia, ai giocattoli, al gioco, così che il pubblico possa accettare le amarezze che dice Antonio, perché sembrano più fantastiche, così esteriori da diventare buffe. Diventa giocoso il rapporto con la morte, la malattia e viene accettato di più».

Il salto di registro è la caratteristica di questo comico che disegna una specie di *pulp* «all'antica italiana», capace di congiungere il cinismo, la solitudine, l'insensibilità, la violenza con profumi casarecci, da italetta, in cucine di famiglia dove sono entrati gli «spinotti» e la «roina», in trasmissioni televisive che esibiscono malati terminali, in letti dai quali i protagonisti non sono capaci di muoversi e chisseneffrega del mondo, in studi di architetti che costruiscono barriere architettoniche, nel venderci il corpo pezzo a pezzo per trapianti, nel pregare come atto mafioso, clientelare, per sé, per i propri cari, magari per vincere alla lotteria.

Come in un film

Il grande sipario dal quale emergono pezzi dell'attore è, per i due, «come una pellicola cinematografica». E loro, infatti, non si fermano al teatro: sono autori di video graffianti pluripremiati, di inserti per *Blob* e per altre trasmissioni televisive e di un film, *Escoriandoli*, che uscirà in febbraio. «Detestiamo la specializzazione - aggiunge l'attore - : io ho scritto anche un romanzo, per perdere l'aggressività accumulata nel film. Ma il cinema è bellissimo perché riesce, miracolosamente, ad unire tutto».

In questo nomadismo tra le arti i ritmi velocissimi, fulminanti, vengono sicuramente dalla tv. «Questo spettacolo - chiarisce Rezza - gioca contro la realtà: ma per riuscire a scardinarla prende atto del fatto che la tv ci ha ormai abituato ad un linguaggio frammentato. Si è abbassata la soglia di concentrazione dell'individuo. I film, i libri, gli spettacoli sono diventati più corti. Quando ho iniziato, nell'87, non cercavo la risata a ripetizione. Ora sono diventato un tossico della risata, che deve scatenarsi ogni venti secondi».

